

LO SGUARDO DEGLI SCIENZIATI GEORGOFILII SU UN SECOLO DI STORIA ITALIANA:  
TRASFORMAZIONI SOCIALI, ECONOMICHE E POLITICHE

*Ilaria Becattini*

I fini perseguiti dall'Accademia agraria più antica del mondo sono ben riassunti nel motto "*rei agrarie augende*", scelto dai suoi membri al momento della fondazione, e nell'apposizione 'georgofili', che in greco significa 'amici dell'agricoltura'. I primi accademici, fortemente influenzati dalle dottrine fisiocratiche francesi, concepivano l'agricoltura come la principale fonte di ricchezza, in virtù del fatto che essa era l'attività umana che dava impulso agli scambi commerciali, all'industria e alle manifatture. La valenza sociale ed economica che i Georgofili attribuivano all'agricoltura fu riassunta dal nuovo motto '*prosperitati publicae augendae*', coniato nel 1829 in occasione della riforma dello statuto accademico. Fin dall'anno di pubblicazione del primo volume degli Atti, infatti, appare manifesto come gli studi dei Georgofili si orientassero verso ogni branca del sapere umano che potesse portare ad un incremento del benessere della società e della prosperità pubblica. Questa impostazione di ricerca, oltre a contribuire alla nascita dell'agronomia moderna intesa come studio delle scienze naturali applicate alle pratiche agrarie, caratterizzò l'intera attività scientifica dell'Accademia. Gli studi accademici apparsi nei volumi degli Atti pubblicati fra il 1791 ed il 1903 ebbero come oggetto una vastissima gamma di discipline, quali le scienze economiche e sociali, l'ingegneria, la medicina, la fisica, la tecnologia applicata, la statistica ecc.. ed essi, nella loro totalità, possono essere considerati una vera e propria trattazione di storia della scienza. Gli strumenti che sono stati forniti dall'indicizzazione degli Atti (1791-1903) non sono che una schematica rappresentazione della varietà dei contenuti trattati.

*Gli scienziati*

Accanto alle tematiche di carattere economico e sociale, il principale campo di ricerca dei Georgofili fu lo studio delle scienze naturali, finalizzato al miglioramento delle pratiche agrarie, che si tradusse in una serie innumerevole di ricerche condotte da fisici, botanici, entomologi, zoologi, geologi, ed altri emeriti studiosi. Gli illustri scienziati, che nel corso dei primi centocinquanta anni di attività dell'Accademia ricevettero la nomina di socio georgofilo, furono innumerevoli come, del resto, testimoniano le liste dei nuovi soci, periodicamente pubblicate nella collana degli Atti. I necrologi scritti per alcuni dei soci più importanti ed editi nei vari volumi, contengono notizie di carattere biografico, la storia delle loro carriere, oltre ai titoli delle loro opere stampate e degli scritti che essi inviarono all'Accademia, dove si trovano tutt'oggi conservati. Questi studiosi, oltre ad aver rivestito un ruolo importante per l'attività di ricerca dei Georgofili, si distinsero per il fondamentale contributo apportato alle scienze naturali, economiche o sociali. Solo per ricordare alcuni nomi, forse meno noti ai non specialisti, citiamo Filippo Parlatore, professore di botanica all'Università di Firenze e maestro dei celebri Odoardo Beccari e Teodoro Caruel, anch'essi accademici; Vincenzo Chiarugi, direttore dell'ospedale fiorentino di Bonifazio, fra i primi ad aver avuto un approccio scientifico verso le malattie psichiatriche; il chimico Gioacchino Taddei, famosi i suoi studi sul sangue umano e precursore dell'ematologia forense; Giovanni Battista Amici, a capo

dell'Osservatorio astronomico della Specola, costruttore di lenti ottiche per telescopi e microscopi, la cui importanza fu riconosciuta a livello internazionale. Un discorso a parte merita il misconosciuto Lorenzo Turchini. Di modeste origini, studiò disegno presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, lavorò dapprima in un'officina meccanica ed in seguito nel laboratorio di chimica del professor Giuseppe Gazzeri, il quale lo introdusse fra i soci dell'Accademia. Gli Atti riportano numerosissime Memorie in cui il Turchini espose, di fronte al corpo accademico, macchine e congegni di sua invenzione, alcuni dei quali applicabili alla trasformazione di prodotti agricoli. Nell'ultima parte della sua vita, dopo aver perduto la vista, si dedicò agli studi di elettromagnetica e acustica, continuando ad inventare macchinari di vario tipo e a condurre ricerche che furono presentate all'Accademia dei Georgofili dall'amico e maestro Giuseppe Gazzeri.

### *I Georgofili ed il mondo scientifico fra la fine del Settecento ed i primi del Novecento*

Scorrendo i titoli contenuti nei volumi degli Atti pubblicati fra il 1791 ed il 1903, si ha la percezione dei progressi compiuti dalle scienze fra la fine del Settecento ed i primi del Novecento. Nei primi volumi, ad esempio, non è infrequente imbattersi in autori che hanno affrontato ricerche su una gamma molto eterogenea di tematiche, proprio perché la formazione scientifica prevedeva un ampio spettro di discipline: ad esempio, Giovanni Fabbroni, Vincenzo Chiarugi e Giovacchino Carradori condussero nel corso della loro carriera importanti studi nel campo della chimica, della medicina, della zoologia, della fisica e dell'economia, come del resto è attestato dai contributi che essi scrissero per l'Accademia e che furono pubblicati negli Atti. Con il passare dei decenni, si assiste ad una progressiva specializzazione degli scienziati georgofili e ad una maggiore suddivisione delle varie discipline così come le conosciamo oggi. Proprio per rispondere all'esigenza di individuare i principali indirizzi di ricerca che si erano sviluppati nel corso degli ultimi cento anni di attività accademica, nel 1871 il presidente Luigi Ridolfi suddivise i volumi degli Atti in tre distinte sezioni tematiche (Agraria, Scienze naturali, Economia).

Dalle pagine dei volumi che abbiamo indicizzato, ed in particolare dai testi pubblicati nella sezione relativa all'attività accademica, si intravede il fervore culturale di una città che nel corso del XIX secolo si affermò come uno dei maggiori centri di studi scientifici d'Europa, in virtù dei numerosi istituti di ricerca fondati e patrocinati dai vari governi che si succedettero in Toscana nell'arco di un secolo. L'Accademia stessa nacque in seno alla Società Botanica fiorentina, istituita nel 1716 da Antonio Micheli, botanico di fama europea, il quale ebbe fra i suoi allievi due dei fondatori dei Georgofili, Giovanni Targioni Tozzetti e Saverio Manetti. Nel 1783, per emissione di un motuproprio granducale, accorpata con l'Accademia; da questa data, il Giardino dei Seplici di San Marco venne utilizzato per sperimentare le nuove colture agrarie per gli studi georgofili e prese il nome di 'Orto sperimentale agrario'. Durante l'arco cronologico coperto dalla nostra indicizzazione, il giardino agrario fu diretto da celeberrimi botanici del calibro di Attilio Zuccagni Orlandini, Teodoro Caruel e i discendenti di Giovanni Targioni Tozzetti, Ottaviano, Antonio e Adolfo ed i risultati delle loro ricerche furono periodicamente pubblicate nella collana degli Atti. L'impegno dei Georgofili per promuovere la buona agricoltura proseguì con la fondazione della Società Toscana di orticoltura, nata nel 1854 sotto l'egida dell'Accademia, per incoraggiare la coltivazione di ortaggi, fiori e frutta. Nell'adunanza dell'11 giugno 1854, il cui verbale fu pubblicato nel volume XXXI della Continuazione degli Atti, gli accademici nominarono i membri della neonata Società di Orticoltura, presieduta dal celebre botanico Filippo Parlatore. Dopo circa tre decenni, per iniziativa dell'Accademia, della stessa Società, delle istituzioni cittadine e di alcuni istituti di credito, nacque la Scuola di Pomologia e Orticoltura, con sede presso i reali stabilimenti delle Cascine. L'istituto, pur essendo sorto come centro di formazione per coltivatori e giardinieri, collaborò

con i Georgofili per alcune specifiche ricerche di particolare interesse: nei primi anni del Novecento, il presidente della scuola, Vincenzo Valvassori, assieme ad altri soci fu incaricato di condurre ricerche ed esperimenti sulla fillossera della vite e su un'infezione fungina dell'olivo. Alcuni membri, inoltre, rivestirono ruoli di primo piano nelle istituzioni scientifiche fiorentine dell'Ottocento: Ottaviano Targioni Tozzetti, ad esempio, fu professore di botanica presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova; Carlo Passerini era assistente alla cattedra di anatomia comparata e zoologia del Museo di Fisica e Storia naturale, Filippo Corridi insegnò analisi matematica all'Università di Pisa e per sua iniziativa, nel 1850, fu istituita la sezione di arti e manifatture dell'Accademia di Belle Arti, con lo scopo di promuovere lo studio delle scienze applicate e della tecnologia.

L'importanza dell'Accademia nel panorama scientifico europeo del XIX secolo si concretizzò nella partecipazione di alcuni suoi membri ad iniziative di rilievo nazionale ed internazionale, come le Esposizioni italiane di manifatture e industrie, le varie 'Riunioni degli Scienziati' che dal 1839 furono indette in varie città italiane, e le Esposizioni universali di Londra, Parigi e Vienna. Come dimostrano gli Atti pubblicati fra il 1791 ed il 1903, i contatti che i Georgofili intrattenevano con il dibattito culturale e scientifico internazionale rappresentavano una parte importante dell'attività che essa svolgeva. Le nomine dei nuovi soci prevedevano anche il conferimento del titolo di 'socio corrispondente' ai residenti fuori Firenze, proprio per favorire la partecipazione di eminenti scienziati italiani e stranieri all'attività accademica. Ogni anno il Segretario delle corrispondenze redigeva un resoconto sugli studi compiuti dai soci stranieri e rendeva noti i titoli delle opere che uomini di scienze e di cultura inviavano da tutto il mondo all'Accademia.

#### *Gli studi georgofili sulla società*

L'Accademia non accolse soltanto emeriti scienziati ma anche numerosi intellettuali che avevano una formazione letteraria e giuridica, studiosi delle scienze economiche, oltre a numerosi personaggi di spicco della vita politica fiorentina. Il loro contributo per l'attività dei Georgofili fu fondamentale, in quanto essi portarono all'attenzione del corpo accademico temi di rilevanza politica e che erano, in quel momento, oggetto di programmi di riforme quali, ad esempio, i contratti mezzadrili, l'elaborazione di un nuovo catasto, l'istruzione e l'educazione dei giovani delle classi meno agiate. Questi indirizzi di ricerca contraddistinsero l'attività accademica fin dalla sua fondazione: nel 1797 Pietro Leopoldo concesse la sua protezione all'Accademia e ne fece il luogo prescelto per elaborare e discutere le modalità di attuazione delle numerose riforme economiche previste per il Granducato. La tradizione degli studi di carattere economico, politico e sociale continuò nei decenni successivi soprattutto grazie all'operato di alcuni accademici, fra i più importanti esponenti liberali moderati fiorentini e protagonisti del dibattito risorgimentale, quali, ad esempio, Cosimo Ridolfi, Raffaello Labruschini, Antonio e Vincenzo Salvagnoli Marchetti e Gino Capponi; mentre, nei decenni successivi all'Unità d'Italia, i vari governi che si succedettero in Parlamento si avvalsero della collaborazione dell'Accademia per discutere tematiche di carattere sociale, divenute ormai di rilevanza nazionale.

Fra i temi maggiormente dibattuti dagli accademici nel corso del XIX secolo, vi fu l'educazione morale e scolastica delle classi meno abbienti e l'insegnamento teorico pratico delle tecniche agrarie. L'esigenza di istruire il popolo fu molto sentita dai Georgofili, tanto che su iniziativa di alcuni di essi furono fondati alcuni importanti istituti di insegnamento: basti ricordare la breve ma significativa esperienza delle scuole di reciproco insegnamento, che in Toscana furono attive dal 1819 al 1850, e l'istituto agrario di Meleto in Valdelsa, voluto da Cosimo Ridolfi. Accanto a queste importanti iniziative, di cui gli Atti contengono numerosi resoconti e scritti, nell'Ottocento l'Accademia discusse e pubblicò gli scritti di medici, educatori e

pedagogisti di dichiarata fama, convinti della necessità di dover offrire opportunità di elevazione sociale e migliori condizioni di vita ai più poveri. Ricordiamo i fondamentali contributi di pedagogisti del calibro di Raffaello Lambruschini, Enrico Meyer, Gino Capponi e Pietro Thouar. Accanto agli scritti degli accademici appena ricordati, gli Atti accolsero anche gli studi dei medici che furono incaricati di ispezionare le condizioni igienico sanitarie della popolazione toscana e di sperimentare rimedi contro malattie come il colera, la pellagra, il rachitismo. Questi temi continuarono ad essere dibattuti fino agli anni successivi all'Unità d'Italia, quando lo Stato si trovò di fronte alla necessità di organizzare l'istruzione di ogni livello su scala nazionale.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'interesse degli accademici si concentrò in particolare sul mondo dei lavoratori impiegati nelle industrie e sullo studio delle dottrine socialiste. Con la progressiva industrializzazione dell'Europa ed il progredire delle scienze economiche, i Georgofili compresero l'importanza di analizzare le condizioni economico sociali della classe operaia. Uno dei primi testi comparsi nella collana degli Atti e inerente a tale argomento fu la Memoria di Ermolao Rubieri, pubblicata nel 1858 con il titolo 'L'odierno movimento di economica e sociale trasformazione considerato relativamente alla Toscana e all'Italia', nella quale venivano discussi i rapporti fra le prime associazioni operaie ed i proprietari delle fabbriche. La questione delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori impiegati nell'industria acquisì maggiore importanza con il passare dei decenni: nel volume del 1895 parole come 'capitale' e 'capitalismo' ricorrono nei titoli di ben tre Memorie. In questi stessi anni lo studio delle dottrine socialiste e delle loro possibili ripercussioni sull'economia pubblica furono fra i temi maggiormente dibattuti dagli accademici, tanto da indire ben due concorsi, uno nel 1893 e il secondo nel 1896, per il miglior trattato sul 'socialismo moderno'.

#### *Gli studi georgofili sull'economia*

L'attenzione degli accademici per il mondo dell'industria e dell'artigianato ebbe un ampio spazio all'interno della collana degli Atti, non solo allo scopo di promuovere la prosperità pubblica ma anche perché, in un'economia in cui la Rivoluzione industriale era di là da venire, il settore secondario si basava principalmente sulla trasformazione di materie prime agricole. Basti pensare che durante il XIX secolo, le principali manifatture della Toscana erano l'industria serica e la produzione di cappelli di paglia; la prima si basava sulla coltivazione dei gelsi per alimentare le larve dei bachi da seta, mentre la seconda utilizzava gli scarti delle coltivazioni cerealicole. L'impegno dei Georgofili per migliorare la qualità dei manufatti toscani e la produttività delle industrie si tradusse in una serie di studi e resoconti sui processi di trasformazione in uso in alcuni opifici: fra il 1791 ed il 1903 furono pubblicate, ad esempio, numerose Memorie sui metodi di tintura delle fibre tessili, sugli allevamenti delle pecore da lana e sulle cartiere.

Nonostante la Toscana fosse un regione caratterizzata da un'economia prettamente agricola, nel corso del XIX secolo si verificò il decollo dell'industria dell'acido borico, che prese avvio dalle scoperte di due chimici georgofili, Ubert Hofer e Paolo Mascagni, e alla produzione su larga scala dei tessuti serici. Per tutto l'arco cronologico in cui furono pubblicati gli Atti che abbiamo indicizzato, i Georgofili si occuparono costantemente di studiare la sericoltura e la gelsicoltura, al fine di migliorare la qualità dei filati prodotti nelle filande toscane. Gli accademici, infatti, non si limitarono soltanto a studiare il gelso e la larva del baco da seta dal punto di vista del botanico e dell'entomologo (si vedano, ad esempio, le Memorie sull'argomento scritte da Andrea Zucchini, direttore dell'Orto botanico di Firenze, e quelle di Carlo Passerini), ma si applicarono anche al perfezionamento delle singole fasi di lavorazione e allo studio della gelsicoltura e della bachicoltura. Inoltre, l'Accademia seguì con grande interesse le innovazioni tecnologiche applicate alla produzione del filato di seta. Nel

1827 Giovanni Zauli, proprietario di una filanda a Modigliana, fu invitato ad esporre di fronte al corpo accademico il funzionamento della caldaia a vapore che aveva recentemente installato nel suo opificio, fra i primi in Toscana ad utilizzare questa tecnologia. Dalla metà dell'Ottocento in poi, le ricerche si concentrarono in particolar modo sullo studio della malattia dei bachi da seta che stava mettendo in ginocchio la sericoltura toscana e italiana. Le ricerche condotte in questi decenni avevano lo scopo di individuare le cause della patologia e di mettere a punto un efficace metodo di disinfezione dei bozzoli; contemporaneamente, alcuni accademici si impegnarono per sperimentare l'allevamento di nuove specie di larve. Nell'Italia riunita, per evitare il collasso della produzione di filati di seta, l'Accademia poté avvalersi della collaborazione di alcune istituzioni politiche, dato che il problema era diventato di importanza nazionale. Nel 1864, infatti, il presidente Cosimo Ridolfi scrisse al Ministro della marina militare, per chiedere l'autorizzazione a far imbarcare su una nave mercantile italiana diretta verso l'Oceano Pacifico, un naturalista georgofilo che avrebbe dovuto raccogliere piante indigene da introdurre in Italia e specie autoctone di bachi da seta.

Gli Atti dei Georgofili permettono inoltre di seguire le principali innovazioni che portarono al decollo dell'industria chimica in Toscana. Lo sfruttamento industriale dei giacimenti sulfurei fu avviato a partire dalla fine del Settecento, quando il chimico Franz Ubert Hoefer, direttore della farmacia reale e membro dell'Accademia, scoprì la presenza di acido borico nelle emissioni dei soffioni presenti nel territorio di Volterra. A pochi anni di distanza dalla sua scoperta, lo studioso scrisse una Memoria che venne pubblicata nel 1795 con il titolo 'Sopra il sal mirabile cavato dalle grofe delle saline di Volterra'. I Georgofili furono ben consapevoli dell'impatto che questa scoperta avrebbe avuto sull'economia toscana: la produzione del borace era stata fino ad allora monopolio degli olandesi che lo estraevano dal tinkal importato dall'Oriente. Questa sostanza veniva utilizzata nei procedimenti di lavorazione del ferro, degli smalti per le ceramiche e del vetro di altissima qualità, fra cui specchi e lenti astronomiche. Nel 1810 il georgofilo Paolo Mascagni confermò le scoperte dell'Hoefer, aprendo la strada alla produzione di borace su scala industriale. A pochi anni di distanza, infatti, il conte de Larderel ed i suoi soci ottennero la concessione per lo sfruttamento dei giacimenti sulfurei e gli accademici seguirono con grande attenzione le innovazioni apportate dall'imprenditore francese. Il primo rapporto sull'impianto industriale di Montecerboli fu redatto nel 1818 da Giuseppe Guerrazzi, mentre negli anni Trenta dell'Ottocento l'Accademia nominò ben due commissioni, entrambe presiedute da Emanuele Repetti, per studiare i procedimenti di estrazione ed i vantaggi che lo sfruttamento industriale dei soffioni avrebbe comportato per la scienza e l'economia pubblica. Gli studi e le sperimentazioni proseguirono nei decenni successivi a conferma del successo dell'industria chimica dell'acido borico: oltre alle due Memorie di Emilio Bechi sul borace, nel 1841 vennero pubblicati i risultati degli esperimenti condotti dal chimico georgofilo Giuseppe Gazzeri, il quale aveva eseguito nella zona del volterrano alcune trivellazioni per ottenere artificialmente nuovi soffioni boraciferi.

### *I Georgofili ed il liberismo economico*

L'incremento della produttività industriale e delle rendite agricole non poteva prescindere dallo studio sulla normativa inerente alla circolazione commerciale dei beni. La legge del 1768 con la quale furono aboliti i dazi interni del Granducato fu promulgata da Pietro Leopoldo con lo scopo di favorire la circolazione di cereali, dopo che ripetute carestie avevano affamato la popolazione toscana. Questo provvedimento legislativo conferì un'impronta indelebile all'Accademia: le Memorie pubblicate fra il 1791 ed il 1903 sui temi di legislazione commerciale e sui rapporti fra la Toscana e gli altri Stati attestano l'impegno dei Georgofili per difendere il liberismo economico. Durante il dibattito risorgimentale l'economia politica ebbe sempre più spazio nelle discussioni accademiche e, secondo la visione dell'Accademia, il libero commercio

aveva un ruolo fondamentale nella creazione dell'unità nazionale: esso, infatti, incrementando lo sviluppo delle industrie e delle attività agricole, avrebbe garantito la pace fra i popoli, innescando i cambiamenti politici che essi si auspicavano (si veda la Memoria di Raffaello Busacca, pubblicata nel 1857, intitolata 'Rapporto inviato al Congresso internazionale di Bruxelles per le riforme doganali dalla Commissione Accademica a ciò nominata'). A riprova dell'importanza che il liberismo aveva negli ideali risorgimentali che animavano i membri dell'Accademia, nel 1847 Richard Cobden, uno dei più importanti economisti inglesi dell'epoca, fu invitato a Firenze per ricevere la nomina di socio onorario. In questa solenne sessione accademica, Raffaello Lambruschini pronunciò un discorso in cui ripercorreva le tappe principali dell'affermazione del libero commercio in Toscana, sottolineando l'importanza dell'abolizione di dazi e dogane per il progresso civile della società.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, i numerosi studi sulle politiche commerciali apparsi nei volumi degli Atti, sono affiancati da una serie di contributi scientifici in cui vengono descritte le principali infrastrutture e vie di comunicazione dello Stato granducale, come, ad esempio, ferrovie e porti marittimi. Nel 1848 l'ingegnere Pietro Rossini analizzava le prospettive di sviluppo economico della Toscana a seguito della costruzione delle 'vie ferrate', mentre nel 1856 Francesco Bonaini analizzò l'incremento del volume degli scambi commerciali del porto di Livorno. In particolare, il corpo accademico fu molto attento a seguire i lavori per l'apertura del canale di Suez, e non solo per i vantaggi che essa avrebbe apportato ai commerci dell'area mediterranea, ma anche per la realizzazione del progetto stesso. Gli studi di idrodinamica effettuati sul porto di Livorno dal socio corrispondente Alessandro Cialdi ebbero molta risonanza a livello internazionale, tanto che il direttore dei lavori per l'apertura dell'istmo, il francese Ferdinand de Lesseps, incaricò il presidente della commissione scientifica preposta alla realizzazione del progetto, l'ingegnere Pietro Paleocapa, di esaminare e verificare le conclusioni a cui era giunto il Cialdi. L'Accademia fu costantemente aggiornata sul dibattito intercorso fra i due ingegneri grazie ai resoconti del socio ordinario Felice Francolini.

#### *Il ricorso alla storia per comprendere il presente*

Nei volumi degli Atti editi fino al 1903, furono pubblicati anche studi di carattere storico, scritti da scienziati e da giuristi che avevano alle spalle una vasta formazione letteraria oltre che scientifica. A prima vista si potrebbe pensare che tali ricerche siano state il frutto di una mera erudizione enciclopedica ma, a ben vedere, essi rispondevano all'esigenza di indagare e analizzare le origini e lo sviluppo dell'ordinamento sociale, giuridico ed economico vigente. Ne sono un chiaro esempio lo studio dell'antichista Francesco Inghirami sull'ingegneria idraulica etrusca o quello di Emanuele Repetti sulle imposizioni fiscali esatte al tempo della Repubblica Fiorentina. Queste ricerche furono condotte con lo scopo di trovare nel passato una risposta a domande sorte dall'osservazione del contesto storico in cui l'Inghirami ed il Repetti vivevano: il primo scrisse la sua Memoria nel 1833, quattro anni dopo l'avvio dei lavori di bonifica in Maremma, mentre lo studio del Repetti si inserisce all'interno del dibattito accademico sul sistema tributario toscano. Gli esempi che potremmo citare sono molto numerosi e tutti attestano la forte aderenza alla realtà coeva agli autori. Solo per citarne alcuni, Giovanni de Baillou, autore di una Memoria pubblicata nel 1818 sul sistema agrimensorio dell'antica Roma, fece parte della commissione incaricata dal governo francese di introdurre il sistema metrico decimale in Toscana, proprio in virtù delle sue conoscenze geografiche e dei suoi studi sulla metrologia dei popoli antichi. Il dibattito sui contratti di conduzione che animò l'Accademia per molti decenni nel corso dell'Ottocento produsse anche studi storici, come quello dell'avvocato Pietro Capei sulle origini della mezzadria toscana, mentre il medico Antonio Salvagnoli Marchetti tentò di dimostrare l'origine geologica

della pianura di Grosseto, utilizzando la descrizione del territorio e del paesaggio grossetano riportata in alcune pergamene trecentesche che gli furono segnalate dall'accademico Emanuele Repetti.

L'utente moderno dovrà tuttavia tenere conto di un altro fondamentale aspetto: molti dei testi che sono stati indicizzati contengono descrizioni di pratiche agricole o procedimenti per la produzione di manufatti che erano il risultato della stratificazione secolare di specifiche conoscenze tecnologiche. Ad esempio, le tecniche di sbazzatura del legname descritte da Francesco Guicciardini in una Memoria sui boschi cedui dell'Appennino erano sicuramente in uso da secoli e rappresentavano un bagaglio di conoscenze tramandate da generazioni di boscaioli. Nella lettera inviata all'Accademia nel 1798 da un non ben identificato Gestefeld, l'autore illustra sommariamente i metodi di sbiancatura dei tessuti applicati nel suo stabilimento 'di cura', facendo menzione di attrezzature e manodopera specializzata, giunte quasi invariate dal Medioevo fino alla fine del XVIII secolo.

### *Il rapporto fra i Georgofili e le istituzioni*

Questa breve panoramica sui principali indirizzi di ricerca dei volumi degli Atti ci conduce verso un aspetto fondamentale per comprendere l'attività scientifica svolta dall'Accademia, ovvero lo stretto rapporto che essa instaurò con le istituzioni politiche. La collaborazione fra i Georgofili ed il potere istituzionale trova la sua ragion d'essere negli intenti dichiarati nel motto 'agire per la prosperità pubblica'. Argomenti quali il miglioramento delle condizioni sociali, il benessere economico, lo sviluppo delle pratiche agricole e dell'industria, la gestione del territorio, sono temi prettamente politici, in quanto presuppongono l'esistenza di un'autorità dotata di potere decisionale entro determinati confini. Non dimentichiamo che fra i soci dell'Accademia si annoverano molti membri della classe dirigente fiorentina, composta da nobili e ricchi borghesi, alcuni dei quali erano ben inseriti nei quadri burocratici dei vari governi. Il caso più noto è quello della generazione di accademici che frequentavano il salotto scientifico letterario di Gian Pietro Vieusseux, protagonisti del dibattito risorgimentale toscano e che, in virtù del loro fondamentale apporto alla riunificazione italiana, sarebbero stati eletti come membri del Parlamento nazionale. Dobbiamo sottolineare, tuttavia, che la partecipazione degli accademici alla vita politica della loro epoca non si tradusse in sudditanza ideologica, né fu sempre pacifica la coesistenza con i governi che amministrarono la Toscana nell'arco cronologico che abbiamo preso in considerazione. I contrasti maggiori si ebbero durante i decenni del Risorgimento, in cui l'attività editoriale dei Georgofili fu continuamente sottoposta alla vigilanza della polizia austriaca. Nel 1898 fu pubblicato un numero speciale degli Atti che raccoglieva i testi censurati e cassati dai volumi del 1832 e del 1836; scritti in pieno clima risorgimentale, essi furono ritenuti troppo intrisi di orgoglio patriottico. Neanche dopo la riunificazione dell'Italia, le istituzioni politiche furono sempre in accordo con i principi ispiratori dell'Accademia. Nel 1863, ad esempio, Pietro Cuppari scrisse una Memoria a difesa degli istituti agrari, la cui chiusura era stata proposta in Parlamento dal socio georgofilo Camillo Cavour e dal ministro delle finanze Quintino Sella. Osservando la collezione degli Atti da questa prospettiva, essa ci appare come una finestra sulla storia italiana ed europea del XVIII e XIX secolo. La sequenza cronologica degli indici dei volumi non mostra soltanto i progressi delle scienze e della tecnologia ma anche il mutare del contesto storico e sociale: i primi volumi trattano molti degli argomenti che furono oggetto del programma di riforme di Pietro Leopoldo; nei decenni successivi all'Unità d'Italia si affrontarono temi che sarebbero stati oggetto di specifiche normative, come ad esempio la legge forestale o l'abolizione della tassa sul macinato; sul finire dell'Ottocento venne dato ampio spazio al dibattito sul socialismo; fino a giungere ai primi anni del Novecento, in cui furono discussi i metodi di colonizzazione da adottare in Eritrea. Il lettore troverà nella sezione relativa all'attività accademica una serie di

testi pubblicati negli Atti, proprio per fornire ai lettori una dettagliata contestualizzazione storica e nei quali è riportato il giudizio dei Georgofili sui principali avvenimenti politici e storici della loro epoca.

In questa introduzione abbiamo tentato, non tanto di descrivere i contenuti di questo vastissimo ed eterogeneo materiale, quanto di fornire allo studioso che si appresta alla fruizione degli Atti alcune chiavi di lettura. Al di là delle informazioni riportate nei vari scritti, il valore dei volumi degli Atti risiede anche nella specifica vocazione degli accademici, per i quali essere ‘amici dell’agricoltura’ significava intervenire sulla realtà attraverso la conoscenza scientifica, con lo scopo di stabilire un rapporto proficuo fra l’uomo e l’ambiente che lo circonda. Questa visione, a nostro avviso, appare quanto mai attuale, in un tempo in cui si pone l’incalzante necessità di coniugare attività umane, benessere sociale e risorse naturali.